

XY, i tempi

All'inizio del suo secondo anno di vita XY aumenta la propria cadenza periodica, passando da semestrale a quadrimestrale. Un successo? Direi piuttosto una necessità.

Tra gli obiettivi iniziali della rivista figurava in primo piano la volontà di dar vita a un momento di riflessione sui temi della rappresentazione ed era chiaro già nelle *intenzioni* e nei *programmi* che sostenere nel tempo questo impegno non poteva voler dire soltanto lanciare messaggi sporadici ed emettere richiami intermittenti. Le verifiche consentite da un anno di lavoro hanno confermato la necessità di intensificare la frequenza della pubblicazione.

Credo sia stata proprio l'inconsueta condizione di costante vigilanza sui temi della rappresentazione, imposta dalla pratica redazionale, a farmi persuadere, oltre ogni previsione, dell'opportunità di compiere osservazioni più ravvicinate sulle trasformazioni del ruolo del disegno nella

cultura contemporanea. Non può certo dirsi che nei decenni trascorsi si sia fatto un uso contenuto dell'immagine costruita, né che la sua funzione comunicativa sia un'invenzione recente, ma la sua incidenza diretta nella vita e la complessità dei fenomeni che coinvolge, richiedono un impegno critico crescente; così come lo richiedono i nuovi segnali di attenzione provenienti da ambiti disciplinari esterni, tradizionalmente non coinvolti in un rapporto critico con la rappresentazione.

Il linguaggio figurativo suscita oggi non solo nuove curiosità e legittime preoccupazioni, ma autentici interessi di fondo per le sue implicazioni teoriche e per i problemi strutturali che comporta. Forse per la prima volta, fuori dei pochissimi ambiti specializzati, si parla di disegno non solo in termini strumentali, e non solo pensando al suo referente, ma nell'intento di sondare i modi del rappresentare e i sottili legami che connettono il linguaggio dell'immagine allo sviluppo del pensiero.

Il progressivo ampliamento di queste frange di interesse e il moltiplicarsi di iniziative culturali che gli fanno eco richiedono una registrazione dei fenomeni più serrata nel tempo – per lo meno quadrimestrale, per l'appunto.

Se un teorico dell'architettura come Vittorio Ugo e un chimico come Giorgio Nebbia descrivono il concetto dello "schema" grafico nei termini di un modello relazionale sotteso alla rappresentazione, stimolando feconde ricerche in una nuova interdisciplinarietà, il fenomeno non può passare inosservato.

Se la "centrale marginalità" del disegno postulata da Franco Purini solleva un'imprevedibile risposta nelle visioni sincroniche e totalizzanti della Roma archeologica proposte da Piero Meogrossi, nelle quali si aprono nuovi fronti esplorativi sul tema delle relazioni tra lo spazio e il tempo della città, le conseguenze vanno tratte subito.

Se le linee di ricerca di Helena Iglesias sul disegno neoaccademico spagnolo fino ad oggi non erano ancora note in Italia e se le riflessioni di Ernst Gombrich sugli espedienti illusori del segno grafico non avevano ancora avuto una traduzione, è evidente che l'attenzione verso forme meno domestiche di cultura dell'immagine deve essere maggiormente sollecitata.

Se Margherita De Simone giunge a formulare un quesito talmente essenziale per il disegno da chiamare in causa il suo ruolo nella longiniana discettazione sul bello e sul sublime, orientando l'ottica sull'architettura, ma lasciando aperte dietro le spalle tutte le porte da cui far convenire esteti, filosofi, epistemologi e letterati per distillare l'essenza più attuale e più matura delle riflessioni sul tema, il ritmo dell'informazione deve essere incalzante, "in tempo reale" con l'accadimento.

Se Marco Dezzi Bardeschi e Alfred Hohenegger, dagli estremi opposti dell'arcipelago disciplinare del disegno, convergono imprevedibilmente su un obiettivo di estrema centralità, quale quello della mutevolezza dei criteri di osservazione e interpretazione del reale, indicando i diversi modi di rendere continuo, e pur sempre diverso nel tempo, l'atto del disegnare – e del "ridisegnare" – occorre che prontamente si segnali la significativa, proprio perché disomogenea, confluenza di pensiero.

Se infine le fondamentali mostre d'arte figurativa, le più incisive manifestazioni di cultura dell'immagine, i concorsi di progettazione, gli studi e

le pubblicazioni sul disegno, premono perché prenda consistenza una trama capace di connettere i diversi fili di interesse per la rappresentazione, fili tanto diffusi quanto confusi, è necessario poter disporre di un telaio veloce dove possa aver luogo questa attesa ricomposizione delle tendenze.

In tal senso, poiché il destino della trasformazione e della conservazione dell'ambiente è pur sempre affidato alla consistenza di questi "semplici segni grafici", in quanto *depositari di una tradizione conoscitiva indispensabile*, sia per la progettazione che per la tutela, e poiché a questa tradizione si guarda come ad un riferimento scientifico solido e duraturo, garante della consistenza strumentale e metodologica della rappresentazione, è tempo che se ne approfondiscano in modo continuativo le connessioni con i problemi e i programmi di oggi.

Di conseguenza, poiché la definizione dei profili delle nuove figure professionali, orientate verso l'attuazione di tali programmi, rende necessario stabilire con oculata capacità previsionale il ruolo delle discipline rappresentative, salvando le loro irrinunciabili componenti fondative (geometriche, percettive, espressive e storiche), possibilmente al di là del gioco degli equilibri cattedratici, è opportuno poterne parlare subito e con chiarezza.

Poiché inoltre gran parte delle decisioni significative riguardo agli aspetti strategici e finanziari della didattica e della ricerca vengono prese nell'ambito di strutture che non sempre consentono la trasparente valutazione degli indirizzi culturali adottati, è doveroso favorire le occasioni dialettiche idonee ad esprimere giudizi critici e a formulare confronti costruttivi.

Infine, perché un'area di vasto interesse, quale quella della rappresentazione, in un momento significativo della sua evoluzione non distolga l'attenzione dai contenuti disciplinari, ma impegni appieno le proprie risorse nella coltivazione degli aspetti più profondi della ricerca sul disegno, deve fornirsi l'occasione perché ogni forza disponibile si possa raccogliere intorno ad iniziative mosse dall'interesse per la conoscenza, deve cioè potersi offrire lo strumento perché ogni pensiero correttamente formulato divenga rapidamente *nucleo di condensazione delle idee*.

Roberto de Rubertis